

EUROPA – 22 OTTOBRE 2004

La garanzia delle garanzie

di Enzo Balboni

Vanno meditate con attenzione le parole pronunciate “sommessamente” dal presidente della corte costituzionale, ma con voce ferma e soprattutto alla presenza del Capo dello Stato, in occasione della cerimonia di commiato dalla corte dal precedente presidente Zagrebelsky.

Valerio Onida ha parlato con l’orgoglio di chi presiede l’istituzione che gode di un altissimo e meritato prestigio nel Paese, difendendo l’onore e l’affidabilità della Costituzione vigente, denominata “casa comune ed inestimabile patrimonio costituzionale” e dicendosi consapevole del ruolo di “guardiana della costituzione” che spetta alla corte insieme con altre istituzioni di garanzia e, in particolare, con il Capo dello Stato.

La saggezza, l’eleganza giuridica e l’equilibrio del presidente Onida sono ben noti e lo esentano dalla taccia di interferire con il processo politico contingente, anche nel punto in cui egli ha auspicato una lunga e ponderata meditazione sulle conseguenze che potrebbero derivare al Paese da una modificazione degli equilibri costituzionali oggi esistenti, a cominciare dalla composizione della Corte medesima.

Ed infatti, una delle sciagurate conseguenze che potrebbero scaturire da un passaggio in via definitiva delle norme da poco approvate dalla Camera in prima lettura sarebbe proprio quella di vulnerare in due punti specifici e delicati le attuali istituzioni di garanzia.

Da un lato, infatti, la manomissione degli attuali equilibri nelle nomine dei quindici giudici della Corte si tradurrebbe in un maggior favore per la designazione nascente dai partiti presenti in parlamento, portando il loro numero da 5 a 7, con l’inevitabile contemporanea diminuzione delle altre due fonti di designazione, Presidente della Repubblica ed alte magistrature, che designerebbero, insieme, non più 10 ma 8 componenti. Tale modificazione appare grave soprattutto per il segnale che

darebbe: di riappropriazione da parte della politica di una quota di potere ulteriore rispetto a quello oggi posseduto. Una sorta di rivincita della quale non si sente affatto il bisogno.

Circa il Presidente della Repubblica va ribadito che è questa l'istituzione che viene maggiormente sminuita dalla legge di revisione, sia per quanto attiene al ruolo istituzionale sia per il prestigio. Nella nuova veste quasi esclusivamente notarile e cerimoniale che gli si vorrebbe mettere addosso, il Capo dello Stato vede scemare alquanto il "magistero di persuasione" che resta una sua indefettibile prerogativa, venendo molto attenuata la sua posizione di riequilibratore continuo rispetto alle accelerazioni e ai ritardi impressi all'azione di governo. Ovviamente non interferendo con l'indirizzo politico di maggioranza, ma restando punto di riferimento garantista agli occhi di tutto il Paese.

E' sulla base delle considerazioni qui espresse, che mi paiono in linea con le preoccupazioni istituzionali espresse dal presidente Onida, che va letta ed interpretata come "garanzia delle garanzie" la proposta che già nella precedente legislatura avevano formulato i senatori Elia e Bassanini, secondo cui le due coalizioni di maggioranza e opposizione dovrebbero innanzitutto, fin da subito, accordarsi per approvare una norma costituzionale apposita relativa esplicitamente ad una modalità procedurale obbligatoria, in base alla quale nessuna norma di revisione della Costituzione è valida se non è approvata dai due rami del Parlamento con il voto favorevole dei due terzi dei suoi componenti. In altre parole le due parti si obbligherebbero a non approvare "modificazioni di maggioranza", inevitabilmente legate, come quella attuale, ad equilibri e negoziazioni di convenienza tra le forze politiche.

In tal modo, inoltre, i due schieramenti opposti si impegnerebbero a non agire più da soli su un terreno che deve vedere la condivisione del metodo quale bene supremo fondamentale nei confronti della grande maggioranza dei cittadini. Del resto, a titolo di esempio, già avvenne così in occasione della revisione dell'art. 79 della costituzione concernente l'amnistia e l'indulto che, nel 1992, venne modificato con una larga intesa trasversale nel senso di imporre sempre una maggioranza assai ampia: appunto quella dei due terzi dei componenti.

L'approvazione in via generale di una norma siffatta produrrebbe l'abbassamento del tasso di litigiosità del Paese, sarebbe idonea ad arrestare

immediatamente la pasticciata e partigiana revisione oggi in itinere ed eviterebbe, di conseguenza, il ricorso al referendum costituzionale, altrimenti inevitabile. Non mi sembrano risultati di poco conto.

Enzo Balboni